

Prefazione

Affamati di bellezza
lungo le strade polverose della vita

di Antonia Arslan

Per scrivere di questo libro commovente e trascinante, quale titolo più adatto di una citazione diretta? Perché davvero siamo affamati di bellezza, anche se spesso non lo sappiamo, non lo crediamo, non ci pensiamo proprio: e allora viviamo inseguendo parvenze ingannevoli, ossessive, malefiche, che portano solo al grande vuoto dell'anima. Quel vuoto che poi ci circonda e ci opprime: e così la chiara trasparenza e il limpido calore della bellezza – nelle sue molteplici raffigurazioni – sbiadisce e scompare.

I due autori, Sandro Carotta e Maria Manuela Cavrini, vogliono riavvicinarci a quel mondo meraviglioso di immagini, liturgie e parole poetiche in cui la fede cristiana si è espressa lungo i secoli, e ancora si esprime. Raccontano con semplicità i fatti della vita di Cristo, «nei suoi misteri», nel preciso susseguirsi degli eventi e – appunto – dei misteri che li accompagnano e innervano.

Tutto questo viene inserito nel vasto dispiegarsi dei riti cristiani – orientali e occidentali – che vengono collegati alle raffigurazioni e interpretazioni che ne hanno dato l'arte e la poesia lungo i secoli. E il lettore segue, affascinato e persuaso, scoprendo tesori: quei tesori che molte volte vengono ormai ignorati o dimenticati, accecati come siamo dalla frequente tendenza a futili modernizzazioni e ad una liturgia inaridita.

Man mano che si procede nella lettura dei capitoli, che si susseguono dal primo (il *Natale*) al quindicesimo (*Cristo Re*) con ampio

e ordinato respiro, seguendo il ritmo dell'anno liturgico – con un'intensa *Appendice* dedicata a Maria, la «Virgo Ecclesia facta», e alla sua immensa realtà di donna – e ci si addentra nella vasta scelta di opere d'arte e di citazioni poetiche che li accompagnano, ci si rende conto di quanto siamo davvero affamati di bellezza, di quella bellezza che infiniti artisti hanno visto e interpretato, e di come quelle opere e quelle poesie siano fonti vive di riflessione gioiosa e di nutrimento spirituale.

E un poco alla volta la conoscenza e la riflessione si allargano. Ci si interroga sul significato profondo di una festa, si approfondisce uno di quei misteri di Cristo sul quale non ci si è mai soffermati, si ammira il modo in cui l'artista proposto lo ha penetrato. E questo è dovuto anche al fatto che il linguaggio dei due autori scorre duttile, senza prevaricare sui testi e senza enfasi eccessive, aderendo all'intima essenza di ogni evento e di ogni mistero: ma riuscendo a trasmettere insegnamenti di vitale importanza con l'entusiasmo di una scoperta da condividere.

Essi propongono con umiltà, attraverso citazioni spesso inedite e sorprendenti, le voci di quei cuori ardenti che si sono abbeverati «al pozzo della Parola fatta carne», in comunione d'amore, estasiati dalla Sua bellezza. E ci trascinano in una cavalcata eroica da Caterina da Siena a Ungaretti, da Simone Weil a Šalamov, da Eliot a Turoldo e a Montale; ma anche facendoci conoscere, con inedite e interessanti citazioni, poeti e scrittori meno noti. E le opere d'arte, scelte secondo misteriosi criteri (che appaiono tuttavia sempre pertinenti, e vengono introdotte da brevi cenni storici e ambientali) completano la visione, affinano il gusto e infiammano la mente e il cuore.

E tutto diventa un poco come un invito a ricollocare in nuovo ordine il proprio deposito interiore di esperienze sensoriali, come un'avventura, un viaggio della mente affidato a un nocchiero fidato e pieno di sapienza; e la fede – che non è facile credulità, ma neppure dev'essere uno sforzo mentale – si lascia raggiungere, diventa un invito e una promessa.

«Tangere autem corde, hoc est credere», scrive sant'Agostino con una delle sue indimenticabili sintesi; e in questo «toccare col cuore» si leggono – nel capitolo dedicato alla *Domenica in Albis* – pagine molto illuminanti dedicate a san Tommaso, all'episodio della sua incredulità e alla concretezza unica, fiammeggiante del «toccare le piaghe» a cui Gesù lo invita. Non certo a caso vi si trova anche una commovente poesia di Varlam Šalamov, il grande scrittore dei *Racconti della Kolyma*, la più straziante testimonianza dai gulag sovietici: «Cerchi il guado fidato, / acqua fresca tu rechi / alla mia bocca riarsa. // E a te promesso, / da te illuminato, / senza tema, nella tenebra incedo...».

Dalla nostra realtà incompleta, piena di fragilità, di colpe, di oblio, noi riusciamo però a intuire la grandezza della creazione, la bellezza del nostro ultimo destino, la mano tesa che si offre paziente, che promette di condurci con Sé nel suo regno: ma verso di Lui è lei, Maria, che ci guida, la «tota pulchra» libera dai lacci del peccato e della morte, lei che è «dall'eternità nel cuore di Dio»: come anche la fede popolare ha sempre fermamente creduto.

Introduzione

Il libro che tieni tra le mani non è un testo di storia dell'arte (ce ne sono già molti, ben fatti, scientifici, e alcuni anche spassosi), ma il tentativo capitale – non solo per un credente, ma per ogni cuore aperto alla ricerca – di capire chi è Gesù Cristo attraverso certamente il Vangelo, ma anche la liturgia, il colore, la letteratura e la poesia. Simon Weil notava che «in tutto quello che suscita in noi il sentimento puro e autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. [...] Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa. Ecco quello che oggi non si sa più»¹.

Il libro, forse un po' temerario, si avvale quindi di una via indubbiamente insolita, quella della bellezza, la *via pulchritudinis*, per parlare di Colui che con il suo avvento, come scrisse a suo tempo Ernst Bloch, ha cambiato persino i valori del mondo presente, e di Maria, sua Madre e prima discepola (si veda l'*Appendice*). Tutti, lo sappiamo o no, siamo affamati di bellezza, quella vera, e l'andiamo mendicando lungo le strade polverose della vita: «Un artista vero (ma anche ogni uomo che non abbia rinunciato alla sua dignità) non cerca una bellezza qualunque, il particolare estroso o la veduta "pittoresca", ma proprio la Bellezza maiuscola, eterna, quella che va a braccetto con il Vero. L'Essere insomma (W. Congdon)»².

¹ S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, traduzione italiana di F. Fortini, Bompiani, Milano 2002, 265-269, *passim*.

² Cit. in P. COLOGNESI, *William Congdon. L'avventura dello sguardo*, Romanzo epistolare, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009, 67-68.

Noi faremo un viaggio anzitutto *in gremio Ecclesiae*, ossia in seno alla Madre Chiesa, nella quale si nasce e nella quale si impara a conoscere il Signore attraverso la liturgia, ambito privilegiato in cui si respira e si assimila la vita cristiana. Difatti la Chiesa conduce i suoi figli ad attingere alla Sorgente, a nutrirsi di Cristo celebrato nei suoi misteri di incarnazione, morte e risurrezione. I Padri, che nei pozzi delle Scritture riconoscevano i *puteorum sacramenta*³, invitano i fedeli a dissetarsi al pozzo dei pozzi, ossia a bere non solo alle Sacre Scritture ma anche al pozzo della Parola fatta carne. E poiché vivere è conoscere il Signore non solo a concetti, attraverso dogmi, o formulazioni di fede, ma per esperienza di comunione d'amore, invitavano in particolare al pozzo della liturgia. Al riguardo, ricordiamo un maestro a noi vicino come Romano Guardini, il quale asseriva con forza che «il Cristianesimo non è una teoria della verità o una interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino»⁴. Ne consegue che l'esistenza cristiana è un inserimento nel permanente avvenimento della Pasqua, che costituisce la vita stessa dell'*Ecclesia Mater*.

Accanto a questa Fonte, abbiamo accostato molte voci e volti di uomini e donne che, toccati dal Mistero, hanno cercato di tradurre con la parola, la luce e il segno il loro cuore ardente (cf. *Lc* 24,32). Certo è stata un'esperienza straordinaria della durata di un sogno; poi sono tornati alla vita di sempre, ma quel quotidiano era ormai trasfigurato. Come è possibile allora anche per noi mantenere vivo il bruciore di quella fiamma? Attraverso la memoria, come Maria, che ha conservato nel cuore i primi passi del Verbo fatto carne

³ L'espressione (da *sacramentum*, "mistero" e *puteus*, "pozzo"), usata soprattutto in contesti allegorici e letterari, indica la profondità dei misteri nascosti nelle Scritture, che occorre far emergere come l'acqua viva da un pozzo.

⁴ R. GUARDINI, *Lessenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1984, 11.

(cf. *Lc* 2,51) fino al giorno in cui è stata accolta nel vivo raggio della «pura luce»⁵.

⁵ DANTE, *Paradiso* XXX, 39.

Et Verbum caro factum est

«Ciò che non è assunto non è guarito;
ciò che è unito a Dio è salvato».

Gregorio Nazianzeno (*Ep.* 101)

«In povertà di carne»⁶

Il Natale del Signore

Pregovi che vi ritroviate in questo dolce avvento et nella santa pasqua, nel presepio con questo dolce e umile Agnello, dove troverete Maria con tanta riverenza a quel Figliolo, e peregrina, in tanta povertà, avendo la ricchezza del Figliolo di Dio; che non ha panno concedente di poterlo invollere, né fuoco da scaldare esso Fuoco, Agnello immacolato: ma gli animali eziandio, sopra il corpo del fanciullo, il riscaldavano col fiato loro⁷.

Così Caterina da Siena, scrivendo a maestro Andrea di Vanni, collega il mistero del Natale con quello della Pasqua: stessa nudità, stesso dono totale, stessi sguardi increduli e adoranti, stesso silenzio.

Le parole della mistica senese bene ci introducono nell'*Adorazione dei pastori* di Benvenuto Tisi detto Garofalo (1481 circa - 1559), uno dei grandi pittori della Ferrara Estense. Sebbene, a detta del Vasari, la vita del Tisi fosse esemplare e feconda, egli è stato a lungo dimenticato: complici la dispersione dell'arte ferrarese e i giudizi non proprio lusinghieri di un critico della levatura di Roberto Longhi. Tuttavia, attualmente gode di rinnovato prestigio, grazie anche a recenti mostre al Castello Estense di Ferrara.

⁶ S. QUASIMODO, *Avidamente allargo la mia mano*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di G. Finzi, Oscar Mondadori, Milano 2006, 30.

⁷ CATERINA DA SIENA, *Epistolario II, Lettera n. 363 a maestro Andrea di Vanni, dipintore*, introduzione e note a cura di D.U. Meattini, "Patristica", Paoline, Alba 1966, 179.



Benvenuto Tisi detto Garofalo, *Adorazione dei pastori*

Il fondale biblico della scena è *Lc 2,1-20*. Al centro della composizione abbiamo il Bambino, che gioca con l'asino, circondato da Maria e Giuseppe, e sulla destra due pastori. La presenza dell'asino e del bue ci rimanda anche a un altro testo, quello di Isaia: «Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele – continua sconsolato il profeta – non conosce e il mio popolo non comprende» (*Is 1,3*). I Padri della Chiesa hanno interpretato questo versetto come simbolo dei giudei e dei pagani, quindi dell'intera umanità.